

L'ALBA

Realizzato dai detenuti della Casa Circondariale di Ivrea

LA VIA STRETTA... E LA LUCE!
TRA IL CAOS... E LA LUCE!

Periodico di pensieri in libertà
Dicembre 2012 - n. 33

In questo numero

L'estate è finita.....	3
Area giochi per bambini	4
Per guardare lontano.....	5
Le risa dei bimbi	5
Pianeta carcere e cartoline di auguri	6
Torneo di calcio	7
Abbiamo intervistato l'arbitro!.....	8
Convenzione con l'ANDI	9
Speciale produzioni carcerarie.....	10
E se quel giornalista	15
Ti chiamerò Lucy.....	16
Una cartolina per	19
Un trucco e una ricetta	20
Dentro al cinema, oltre al cinema	21
Siamo tutti sordomuti	22
La pena è la morte?.....	23

La redazione

Direttore responsabile: Teresa Acacia Peyrani

Fondato da: Santino Beiletti

Responsabile redazione interna: Mario Cussarini

Redazione: Mario Cussarini - Giovanni Coppola - Domenico Marco Oneto

Collaboratori esterni: Giuliana Bertola - Massimo Boccaletti - Raffaele Orso Giacone
Giulio Tassi - Adriana Schiavoni

Con la collaborazione di: Bruno Pisano - Valter Vargiu

Spedizione e logistica: Carmine F. - Marco P.

L'Alba, registrata presso il Tribunale di Ivrea il 21.03.2012, col nr. 1/12,
viene stampata nella tipografia della Casa Circondariale di Ivrea
C.so Vercelli 165 - Ivrea (To) Tel. 0125 614374 - Fax 0125 615210

Per contattarci potete scriverci a: **Redazione l'Alba**

c/o Casa Circondariale, C.so Vercelli, 165 - 10015 Ivrea (TO)

oppure: alba.ivrea@gmail.com

per aiutarci potete presentarci ad un amico chiedendo per lui una copia

Per sostenerci economicamente

Le vostre offerte possono essere inviate alla "Associazione Assistenti Volontari Penitenziari di Ivrea - Tino Beiletti - onlus"
sede operativa: Piazza Castello, 6 - 10015 - Ivrea - c.f.: 93040300019 -, tramite:

Bollettino postale sul c/c nr 1002165544 oppure tramite Bonifico bancario sul nostro c/c presso le P.T.

IBAN IT88 N076 0101 0000 0100 2165 544

(causale: per L'alba oppure per l'Associazione)

Inoltre, al momento della dichiarazione dei redditi, ricordatevi di devolvere all'Associazione il 5 per mille,
indicando il nostro C.F.: 93040300019 nella casella "sostegno del volontariato e delle organizzazioni non lucrative
di utilità **sociale**"- onlus.

L'estate è finita, è arrivato l'inverno. Per chi è dentro e chi fuori, un "diverso" modo di vivere le stagioni.

La redazione

E così anche l'estate è finita! Questa constatazione un po' triste per chi è fuori, in carcere assume un diverso significato: qui, infatti, si ricomincia a fare qualche progetto, s'inizia a sperare di poter essere accolti a scuola o, meglio, in qualche corso professionale. Si può di nuovo far conto su tutti i volontari, insomma, si può coltivare qualche speranza. Perché, se l'estate è per la gente normale una stagione solare, con giornate belle e lunghe, in cui la vita di relazione è più ricca, le uscite con gli amici più frequenti e le gite all'aria aperta più salutari, in carcere, invece, d'estate tutto è più difficile: l'anno scolastico e le eventuali attività finiscono in giugno; il numero degli agenti diminuisce drasticamente per consentire i turni di ferie; il caldo, la ristrettezza degli spazi, la tortura degli insetti, tutto contribuisce a rendere pesante la detenzione.

Ma adesso, ecco, l'estate è finita. Anzi, siamo entrati nell'inverno, e ben presto ci troveremo immersi nell'atmosfera natalizia. E allora noi, con questo numero speciale, ci apprestiamo a concludere un altro anno insieme. Come i nostri lettori sanno, il nostro sforzo è soprattutto di far conoscere la realtà del carcere, di raccontare il nostro quotidiano, per ricreare un legame tra chi sta dentro e il mondo di fuori e far sentire la nostra voce al di là del muro. Insomma, per farci conoscere, dato che anche noi siamo "persone". Per questo continueremo a raccontarci e a raccontarvi, tramite questo meraviglioso mezzo, il nostro "mondo".

Naturalmente cerchiamo anche di allietare la vostra

lettura con racconti di vita vissuta, storie divertenti e problemi reali. E così in questo numero, che nello Speciale racconta le cose belle che vengono fatte in questo carcere, troverete l'intervista con un arbitro che ha guidato il torneo di calcio estivo, le consuete rubriche e qualche racconto che darà modo di riflettere. Purtroppo non siamo riusciti ad inserire tutti i testi pervenuti, ma, se avrete pazienza, nei prossimi numeri non mancheremo di dare voce a tutti.

Concludiamo con i nostri più sinceri auguri di buone feste!



Area giochi per i bimbi nel carcere di Ivrea

Marilena Pola

Una giornata dedicata a chi consuma i propri giorni ristretto oltre il muro, il 7 settembre, a Ivrea. Importanti segni di speranza *dentro e fuori*.

La mattina, *dentro*, l'inaugurazione del nuovo spazio dedicato all'incontro dei detenuti con i figli, *fuori*, la giornata conclusiva, con la presentazione dei risultati raggiunti, del Progetto RE-START.

L'area verde ricavata all'interno dell'istituto carcerario ci accoglie festosa, un bel sole, giochi per bimbi, il grigio dei muri vinto da coloratissimi murales con giganteschi personaggi dei cartoons che ci sorridono. Un sogno?

Sotto un porticato alcuni detenuti incontrano i familiari venuti a trovarli (venerdì e sabato sono i giorni delle visite), seduti ai tavolini appositamente disposti, mentre le "autorità" conversano a gruppetti, e i volontari allestiscono un piccolo rinfresco. Con loro un gruppetto di ragazzi, i "Ci pensiamo noi", che hanno preparato uno spettacolo per i bambini, gratuitamente. L'occasione è importante: lo spazio è l'ultima tappa realizzata nell'ambito del progetto "genitorialità", grazie al finanziamento del Re-start. Concepito e realizzato dalla sinergia tra enti pubblici e associazioni, sotto la spinta del Comune di Ivrea. E finanziato dalla Compagnia S.Paolo.

Prendono la parola l'Assessore alle Politiche Sociali e quindi il

direttore della Casa Circondariale, che premia con un attestato i detenuti che hanno contribuito con il loro lavoro gratuito e volontario alla realizzazione pratica dello spazio, dei giochi, dei servizi, e alla splendida decorazione.

Purtroppo lo spettacolino organizzato dai volenterosi ragazzi non può essere rappresentato per l'assenza, strana rispetto alla normalità, di bambini. Solo un bebè di 4 mesi saltella contento sulle ginocchia del papà orgoglioso sotto lo sguardo commosso della mamma. Questi sono gli imprevisti che si possono verificare all'interno delle mura. E che però non fermano coloro che si impegnano per migliorare la vita di chi è ristretto.

Comunque un importante successo, che faciliterà il rapporto spesso molto difficile dei detenuti con i loro figli, in un contesto meno op-

primente e triste. Un successo che è un piccolo passo, rispetto alla qualità della vita vissuta oltre il muro.

Qualità della vita efficacemente espressa dalle parole conclusive della Direttrice, nell'incontro del pomeriggio, dopo la presentazione delle attività svolte nell'ambito del progetto Re-start e degli importanti risultati emersi dal monitoraggio svolto dall'università di Torino, parole che colpiscono come pietre:

"la disperazione, la povertà immensa di troppe persone che non possono essere aiutate, la mia frustrazione per questo... E' la vita dentro al carcere che deve essere migliorata!..."

Ecco perché da questa giornata speciale sono tornata a casa con speranza e insieme disperazione nel cuore. Una giornata importante.



Uno spazio per guardare lontano

Chi l'ha pensata e realizzata vede lontano, immagina una società dove i valori della famiglia infrangono alcune regole restrittive, dove gli occhi di un bambino possano vivere la serenità e la spensieratezza della sua età. Anche per noi, che pure non abbiamo figli, vedere un bambino che gioca sull'altalena o sullo scivolo porta il pensiero a distaccarsi dal luogo dove ci troviamo, e ad essere trasportati nel giardino vicino casa.

Pensare ai bambini e fare qualcosa per loro è anche credere in un futuro migliore, dove cadono tanti "perché": Papà perché questo, Papà perché quello, Mamma perché è così, Mamma perché perché...?

Verde: Area Verde,

Verde speranza,

Verde andare avanti.

**un detenuto
la cui cella affaccia
sull'area verde**

I giochi e le risa dei bambini rendono il carcere diverso

L.S

Bravi!

Posso solo iniziare così il discorso.

All'inizio, parecchi di noi pensavano che l'area verde destinata ai colloqui fosse solo una cosa finta, un espediente del carcere per adeguarsi a normative europee.

Poi, in settembre, sono iniziati davvero i colloqui all'aria aperta. Si possono vedere alcuni detenuti coi loro familiari e bimbi di diverse età incontrarsi nell'area verde. Io, dalla mia finestra, li vedo bene e, se sono in cella, cerco di non fare nulla che arrechi disturbo alle persone nella loro intimità, in quei pochi momenti diversi dal solito.

Vedere i bimbi giocare sull'altalena o sui dondoli fa sembrare queste quattro mura diverse: un po' di umanità, il ridere dei bambini che si divertono... sì, sembra un po' meno carcere!



Pianeta carcere, presto sarà Natale e io forse farò cartoline ...

Loris Sartori

Cari lettori, dato che questo numero uscirà a dicembre, occorre già fin d'ora pensare a questo mese. Voglio partire dal giorno 8, festa dell'“Immacolata Concezione”: in questo giorno nelle case ci si adopera di solito per preparare l'albero natalizio e il presepe.

NATALE

*Ah, la magia del Natale!
quale miglior sogno ad un bimbo regalare?
Un albero decorato,
con mille luci intermittenti illuminato,
di palline, ninnoli e strisce filanti
tutto addobbato,
e sotto pieno di regali:
okey tutto sistemato!
Ma ad un bimbo
serve molto di più:
con sé la mamma ed il papà
e per lui più festa sarà,
e anche un fratellino
per dividere con lui qualche giochino.
Cosa c'è più bello di un bimbo felice a Natale?
Uno che in silenzio lo guarda
gioisce per la sua felicità,
immedesimandosi in lui ricorda
e sa che queste cose mai più rivivrà.
Per toccare il cuore alla gente
ci vuol sincerità:
quel bimbo di allora nell'adulto di oggi
aspetta il Natale tutti gli anni,
ed ancora una volta vivrà.*

Ci sono delle usanze in proposito; alcune le ricordo bene e altre no. Per esempio, sono sicuro che solo al 24 dicembre nel presepe vengono aggiunte le 3 figure dei Re Magi. Si narra addirittura che furono 4 ma uno si perse lungo il cammino, il perché non si sa bene.

Forse è una leggenda. Però non ricordo quando si mette la punta sull'albero: forse come ultima decorazione. Ma se in punta all'albero ci si mettesse la stella cometa? Anche di questa non ricordo bene.

Di solito, inizio sempre a metà ottobre quando preparo le mie speciali cartoline natalizie, tutte intagliate a mano, con disegni simpatici fatti a mano, ben colorati e dai contorni a biro nera.

Le ricavo dai fogli da disegno lisci e da ognuno ne escono due: quindi un album eguale 40 cartoline. In realtà da diversi anni non riesco a farle per me; infatti, quando inizio, mi capita sempre che chi le vede, me ne chiede una per la moglie o per la morosa o il figlio.

Così perdo tempo e per accontentare il pensiero che gli altri vogliono recare ai loro cari, finisco per non raggiungere il mio scopo iniziale nell'immediato: cioè le cartoline per il Natale, in parte destinate ai miei cari, altre invece allo scambio, quelle che nel tempo di disperazione mi vengono compensate.

Come? Due cartoline eguale un pacco di tabacco e due di cartine. Come recupero i fogli? Me li faccio spedire per posta da mio padre o li compro alla spesa per 4,99 euro come in cartoleria. Quand'ero alle Vallette non ho mai avuto possibilità di comprarne, perché non le facevo, per via di problemi artritici al braccio sinistro. Ma quest'anno, forse, le farò; vedremo se il tempo ed il braccio me lo permetteranno.

È ancora presto.

Comunque, Buon Natale!

Un torneo di calcio in carcere: passione ed entusiasmo per riempire il vuoto estivo

Marilena Pola

Diciotto partite eliminatorie, una semifinale e una finale hanno occupato i venerdì e i sabati di agosto, con una coda nel mese di settembre. Sei le squadre dei detenuti, accuratamente selezionate e rifornite di variopinte maglie numerate. Nove gli arbitri, alcuni resisi disponibili tra gli agenti, altri venuti volontariamente dall'esterno, che hanno, con diversa abilità, controllato il gioco. E infine una squadra esterna di un paese del circondario di Ivrea e una squadra di agenti, che hanno affrontato le due squadre vincitrici in una combattutissima tornata finale.

Questi i numeri del torneo che ha catturato l'attenzione di tutto l'Istituto durante l'intera estate. Impresa laboriosa quanto ad organizzazione e svolgimento, ma che ha visto impegnati con passione ispettori, agenti e volontari e ha contribuito a rendere un po' meno vuoto il tempo estivo. Di seguito il resoconto della giornata conclusiva, con premiazione e concerto molto applaudito.

Oltre il pallone, momenti di rara spensieratezza

Volti sorridenti e gioiosi, applausi, voci spiegate che accompagnano le note e le parole "Aisha, aisha, ecoute-moi, aisha, aisha, reponde moi...aisha, aisha no me dejes mà?".

La grande sala multifunzionale della Casa circondariale vive momenti di rara spensieratezza.

Sono quasi irriconoscibili i volti dei numerosi detenuti, 60 o 70 circa, riuniti per la premiazione del torneo di calcio svoltosi oltre il muro. Si sono incontrate le squadre formate dai detenuti dei vari piani (I,III, IV), le prime classificate si sono poi battute con la squadra degli agenti di Polizia penitenziaria e con la "Piverone Calcio". Vincitrice assoluta la squadra del I piano, ma i premi sono stati distribuiti a tutti i partecipanti e anche ai pazienti arbitri volontari, che hanno dovuto affrontare non poche difficoltà... come si può immaginare!

Hanno giocato insieme ragazzi provenienti da paesi diversi, con pene diverse, reati diversi, uniti dalla magia del gioco, dalla passione per il pallone, dal bisogno di sognare, di fare una buona prestazione, sostenuti dal tifo dei compagni.

Non è semplice organizzare un torneo di calcio, molto difficile organizzarlo in carcere.

L'impegno e la determinazione degli ispettori della Polizia penitenziaria uniti alla fondamentale collaborazione dei volontari hanno reso possibile questa iniziativa, che unendo il piacere del gioco alla valenza formativa del gioco di squadra, può contribuire non solo a migliorare la qualità della vita in carcere ma anche a riscoprire passioni e talenti nascosti, a ritrovare la capacità di sognare e gioire in chi trascorre i suoi giorni nella ripetitività di un tempo senza

colore e significato. Naturalmente il tutto si è potuto svolgere con l'approvazione della direzione e la collaborazione degli educatori.

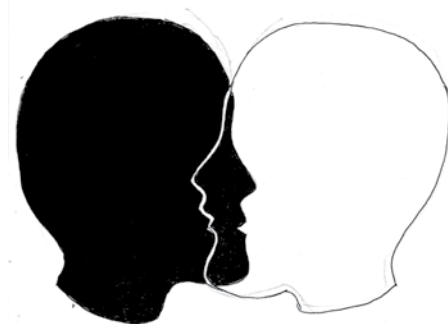
Un ringraziamento speciale alla direzione, che ha reso più agevoli i numerosi permessi necessari e ha reso possibile il bellissimo momento della premiazione. L'evento è stato vivacizzato dai due bravi musicisti del gruppo "Oney Star", che hanno regalato agli intervenuti tante belle e famose canzoni, come "Il cielo di Irlanda" o "L'isola che non c'è" e "Aisha" di Khaled, certamente la più conosciuta e la più amata: la cantante è stata accompagnata dal coro dei detenuti che conoscevano le parole dall'inizio alla fine! Momento di grande emozione per tutti!

E dopo la premiazione anche del miglior portiere, del miglior giocatore e del miglior goleador, un rinfresco offerto dal Piverone Calcio: la novità è stata che tutti i presenti, ovvero i detenuti presenti, si sono serviti liberamente, e pizzette e patatine sono spariti in un attimo! Quando gli agenti si muovono per far rientrare i presenti nelle loro celle, questo è il segno del ritorno alla realtà. Ma nel nostro cuore qualcosa rimane.

**Un grazie alle Ditte che hanno fornito i premi:
Koozka, Pagliughi Sport,
Sporting House,
Casa dello Sport,
Jmmy Sport**

L' intervista all'arbitro di calcio

La redazione



Che impressione hai avuto quando ti è stato chiesto di arbitrare una partita di calcio dopo tanti anni che non lo facevi più?

Quando sono stato interpellato mi sono sorti un paio di problemi: innanzitutto mi sono chiesto se sarei stato ancora capace a farlo, dopo quasi 3 anni e poi: "Mi faranno entrare?".

Ma mi sono subito detto che, se

Abbiamo intervistato Paolo Cestonaro, uno degli arbitri, che con il loro impegno hanno diretto le partite di calcio.

partite ufficiali, sarei stato capace di arbitrare anche le squadre del

E quando hai saputo che le squadre da arbitrare erano del carcere di Ivrea?

Beh, mi sono detto che, se ero riuscito ad arbitrare delle persone più grandi di me in

carcere. Poi ho constatato che mi è stato più semplice farlo in carcere che nelle partite ufficiali.

Che effetto ti ha fatto entrare per la prima volta in un carcere?

Mi ero detto "Speriamo che non mi facciano del male.

Ma ci sono gli agenti e, se mi fanno del male, ci sono loro che mi soccorrono". Scherzi a parte, ho pensato che, se c'entravano i volontari, potevo entrarci anch'io!

Cosa hai provato nell'entrare in un campo dove le due squadre



cerano di detenuti e così pure gli spettatori?

Mi sono chiesto se ne sarei uscito vivo! Quando mi hanno chiuso dietro le spalle la porta di accesso al campo, mi sono detto Ok! adesso 1 contro 20! Vivo o morto ne uscirò”.

Invece sono stati del tutto corretti e gentili; loro hanno fatto il loro gioco e io ho fatto il mio lavoro al meglio e tutto è andato benissimo.

E quando hai fischiato il primo fallo? Hai temuto una contestazione? Hai avuto paura?

Il primo fallo che ho fischiato è stato significativo; mi aspettavo che mi mangiassero vivo, invece mi si è avvicinato un giocatore e mi ha detto “Ha fatto bene! Bravo!”.

Hai avuto paura alle le prime contestazioni?

Ci sono abituato; ci sono sempre, perché non va mai bene a nessuno come giudichi le cose; ti ritrovi sempre che una delle due squadre, quella che ha fatto il fallo, ti considera nel torto, mentre quella che ha subito è soddisfatta.

Hai pensato che avresti potuto chiedere una assicurazione in caso di disordini?

Certo che no. Sapevo che si trattava di una partita semplice, tra persone civili e che non sarebbe mai successo niente.

Hai notato differenze di comportamento fra le squadre di carcerati e quelle esterne?”?

Volendo proprio fare un confronto, devo dire che ho trovato molto più civili le persone del carcere. Sarà perché sono abituate a regole rigide, che le costringono a convivere nel modo migliore, pur avendo tra loro molte diversità?

Ti è capitato di avere simpatia per qualche giocatore per il suo comportamento corretto?

Non posso, perché altrimenti mancherei al mio compito.

Hai parlato con dei tuoi amici prima e dopo l'esperienza avuta. Cosa ti han detto.?

Ne avevo parlato prima e alcuni mi hanno chiesto se ero proprio sicuro di quello che andavo a fare; un altro, scherzando, mi ha detto “Appena esci chiamami e se hai bisogno ti vengo a prendere con il cucchiaino!”. Dopo, invece, non ho ancora avuto occasione.

Sei soddisfatto della esperienza avuta?

Molto. Si potrebbe anzi sviluppare. Si potrebbe ad esempio fare un corso (con persone più specializzate di me) di storia e regolamento del “Gioco del calcio”; e organizzare più partite con squadre esterne, in modo da sfatare l'idea che in carcere ci sono persone cattive.

La rifaresti anche se gratuita

La rifarei perché le cose vengono bene se uno al posto dei soldi mette il cuore!

Accordo carceri e Fondazione ANDI

Il 20 luglio è stato firmato a Torino un accordo tra il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria per il Piemonte e Valle d'Aosta (Prap) e la Fondazione ANDI Onlus.

La trattativa durata qualche mese ha oggetto la promozione della salute orale negli Istituti di pena.

Il protocollo firmato dall'allora Provveditore Aldo Fabozzi e dal presidente della Fondazione ANDI (Associazione Nazionale Dentisti Italiani) Evangelista Giovanni Mancini, prevede la formazione a cura della Fondazione di una rete di dentisti volontari Andi e la fornitura di un kit per l'igiene orale ad ogni detenuto, comprensivo di spazzolino e dentifricio, oltre all'organizzazione di due o più interventi formativi presso lo stesso Provveditorato.

Speciale “Produzioni carcerarie”

Attività lavorative e formative nelle carceri italiane

Questa volta, visto che è Natale, vogliamo regalarvi un po' di cose belle. Vi parleremo delle produzioni carcerarie, cioè di quelle attività che fioriscono qua e là nei vari istituti.

Si tratta di produzioni di nicchia, attivate e tenute in piedi tra mille difficoltà burocratiche ed economiche, perlopiù grazie al supporto di volontari. Esse danno opportunità di apprendere un mestiere, di riappropriarsi dei ritmi del lavoro, di recuperare la propria dignità e, non ultimo, di guadagnare qualcosa per sé e per le proprie famiglie; tra l'altro, tutte le ricerche evidenziano che chi in carcere ha lavorato, ha un tasso di recidiva molto più basso di quanti hanno passato la carcerazione senza far niente. Esse sono anche, insieme ai giornali carcerari, il modo per rivelare vita e cultura interna che altrimenti faticano ad uscire e a farsi ascoltare; diventano cioè “parole” concrete, oggetti e prodotti che parlano di chi li ha fatti; mani di chi non ha voce, ma ha tuttavia capacità e tenacia per lavorare e farsi presente al mondo. Interessante notare come queste attività prendano spesso dei nomi altamente significativi e allusivi, che si fanno tramite di ulteriore linguaggio: per questo è importante presentare queste parole concrete, che chiedono di essere decodificate ed accolte.

Ad oggi sono oltre 60 gli istituti che

vantano al loro interno laboratori di cucina o di pasticceria, riconosciuti non solo per il loro valore rieducativo, ma anche per la raffinatezza delle produzioni. Secondo una recente rielaborazione del Gambero Rosso su dati Aiab, i reclusi impegnati nel food&wine sarebbero circa 400, ai quali vanno aggiunti i 220 delle colonie agricole. In totale si tratta del 4,4% della popolazione carceraria che lavora. Tra le esperienze più note a livello nazionale c'è la produzione di panettoni della cooperativa “Giotto” attiva nel carcere Due Palazzi di Padova, che sforna anche colombe in periodi pasquali e che ha all'attivo ben due linee di pasticceria. All'altro capo del paese nascono i prodotti “Dolci evasioni” realizzati nella casa circondariale di Siracusa: nel laboratorio dolciario vengono sfornati dolci tipici siciliani come paste di mandorla, amaretti, il preparato per il latte di mandorla, tutti certificati da agricoltura biologica, con una produzione media di 50 kg di dolci al giorno. A Milano Opera la cooperativa “Aiscrim, prigionieri del gusto” sforna ottimi gelati e a Verbania la “Banda Biscotti” confeziona dolcetti di varie qualità, mentre ad Aosta le api producono il miele “Dolce evasione” e a Busto Arsizio si preparano i cioccolatini “Dolci libertà”. Ci sono poi realtà specializzate in precisi prodotti, come l'aglio rosso a Sulmona, lo zafferano di San Gimignano, le uova

di quaglia di Milano Opera e il caffè “Lazzarelle” di Pozzuoli. Sempre di caffè si occupa il laboratorio “Pausa Cafè” del carcere Lorusso e Cotugno di Torino, dove è stato allestito il reparto di torrefazione, stoccaggio e confezionamento, a cui ha fatto seguito un secondo laboratorio, dedicato al cacao. Verdura e fiori escono invece dalla Fattoria “Al Cappone” di Milano Bollate e da altre serre sparse in altri carceri, come ad esempio a Cuneo e a Modena.

Ad accompagnare i prodotti alimentari ci pensa la birra prodotta per Pausa Caffè a Saluzzo e i vini “Made in jail”: il rosso “Valelapena” della casa circondariale di Montalto ad Alba e i vini “Quarto di luna”, “Le sette mandate” e “Fuggiasco” di Velletri. Questi ultimi sono in vendita anche nelle Coop italiane e vantano una produzione annua di 25mila bottiglie.

Fuori dal settore alimentare, che resta il più gettonato, si spazia veramente su una infinità di produzioni, che vanno dai costumi teatrali confezionati a Milano San Vittore e dalla cooperativa “Il cerchio” di Venezia alle incisioni su vetro “Alternativa” di Treviso; dai lavori in ferro “Made in jail” di Fossano agli abiti “Codice a sbarre” di Vercelli, dal profumo “Fumne” di Torino al Centro Servizi di digitalizzazione e “data entry” di Milano Opera.

E noi, qui ad Ivrea?

Speciale “Produzioni carcerarie”

Le serre: fiori per l'esterno e verdure per il consumo interno

Recuperate e riattivate all'interno di un cortile di una sezione grazie ad un finanziamento di Idea Solidale, sono coltivate da un gruppo di detenuti e offrono, alla sezione stessa in cui sono collocate, verdura fresca durante tutta l'estate e l'autunno. A fianco, si allevano piantine da bordura per un vivaio della zona e rose antiche per la vendita.

Ecco come erano prima... e come sono adesso



Falegnameria: oggetti in legno con materiali di recupero

Nata come hobby per produrre piccoli oggetti in legno, si è man mano ingrandita e specializzata; oggi è in grado di offrire mobili piccoli e grandi di gran pregio, confezionati in genere con materiale di recupero tratto dai pallet delle cucine o da legni donati da falegnami esterni. Vi si fanno anche piccoli gadget e soprammobili, e si è in grado di ricevere ordinazioni dall'esterno.

Ecco alcuni esempi dei prodotti:

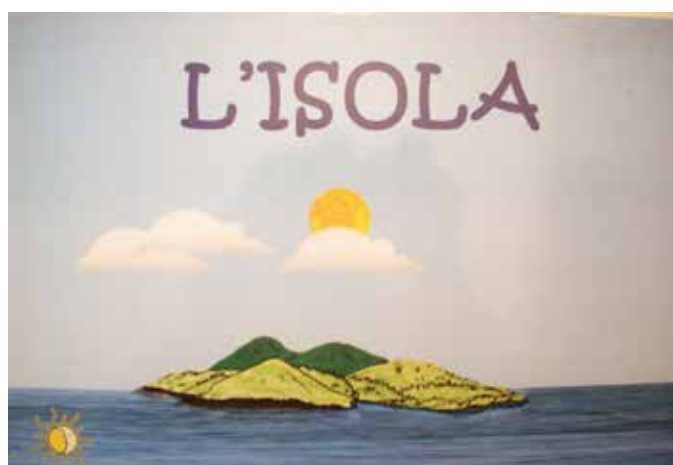


Speciale "Produzioni carcerarie"

Il laboratorio libri tattili, per far sorridere un bimbo cieco

Nato in parallelo con la stamperia, con cui collabora per la stampa in braille dei testi, costruisce con un paziente lavoro artigianale dei libri tattili per bimbi non vedenti; le fiabe stesse, rese in modo tridimensionale, sono nate dalla fantasia dei detenuti impegnati nell'attività. Notevole il fatto che essi hanno deciso di offrire il loro lavoro come forma di "restituzione sociale" a compenso del male prodotto col loro precedente comportamento; i libri saranno quindi regalati alle biblioteche e alle scuole per essere utilizzati da bimbi non vedenti, mentre eventuali introiti derivanti dalla vendita di qualche libro serviranno a mantenere in piedi il laboratorio.

Ecco la copertina e una pagina interna del libro prodotto:



Il laboratorio *Evasioni Creative*: scatole e quaderni artistici

Ultimo nato dopo un corso di legatoria artigianale, ma già molto attivo, produce un'infinità di oggetti: tutto ciò che si può fare con carta e cartone! Quaderni, agende e scatolette nascono dalle mani abili dei detenuti, dal principio alla fine, utilizzando tutti i tipi di carta, colorandole e inventandone di nuove, con creatività e precisione. E anche qui, gli eventuali introiti serviranno a mantenere in piedi il laboratorio ed a sostenere economicamente i detenuti più poveri della sezione.

Ecco alcuni esempi dei prodotti:



Speciale "Produzioni carcerarie"

La stamperia braille, per aiutare non vedenti e dislessici

Fornita delle più sofisticate attrezzature, acquistate grazie ad un finanziamento della Fondazione San Paolo, è in grado di digitalizzare qualsiasi testo e di fornirlo tradotto in braille, sonorizzato con voce digitale e accompagnato da disegni in rilievo per i non vedenti, o stampato a caratteri ingranditi per i dislessici. Vari corsi professionali sono stati tenuti per insegnare ai detenuti impegnati nell'attività ad usare correttamente le macchine, a gestire il magazzino e a curare il marketing e sono già stati effettuati alcuni lavori su ordinazione.

Di questo non possiamo darvi foto,

date le caratteristiche della scrittura Braille

Il mio lavoro speciale di cui vado molto fiero

Loris Sartori

Ci tengo molto a parlarvi del mio lavoro, perché la serietà e l'impegno che ci metto sono puri al cento per cento.

In questo istituto sono l'unico riparatore elettrotecnico di radio e televisioni, e anche di molte altre cose, facendo uso della mia ventennale esperienza di riparatore di auto, moto, camion e di tutto ciò che è meccanico, elettrico, pneumatico e molto altro. Nei vari carceri dove sono stato hanno iniziato a chiamarmi Mac Gyver (e qui, a Ivrea, non solo i detenuti, ma anche molti Agenti, col mio pieno consenso e soddisfazione morale). Perché? Semplice, perché cerco di accontentare tutti in qualsiasi modo lecito, purché

riesca a fare le riparazioni di cui l'Amministrazione o i detenuti hanno bisogno.

Il mio lavoro principale è la riparazione dei televisori, che spesso sono proprio malridotti per il grande uso che se ne fa in tutte le celle; ma poi mi capitano anche lettori CD, radioline, mangianastri, fornelli, telecomandi, stufette elettriche, alimentatori, caricabatteria e chi più ne ha ne metta. Riparo anche, ad esempio, lavatrici ed elettrodomestici.

La domanda è sempre la stessa: Loris (o Mac Gyver), si può riparare questo?". Se conosco l'elemento, la risposta è positiva ed immediata, perché posso trovare il pezzo di ricambio; se non lo

conosco, rispondo: "Mah, gli do un'occhiatina", e poi, solitamente, nel giro di mezz'ora ho belle trovato il problema e la sua soluzione.

La cosa importante è che dal 18 dicembre dello scorso anno mi è stato aperto un laboratorio in una stanzetta della sezione; poi, man mano, questo laboratorio è stato potenziato e messo a punto da me: ogni cosa al suo posto e ad ogni posto la sua cosa. E ci passo la giornata, libero di gestirmi da solo.

Ebbene, da quel 18 dicembre non ho mai mancato un giorno al lavoro, se non per cause di forza maggiore. Concludendo: avete qualche problema? chiedete a Mac Gyver, probabile che vi indichi la strada migliore per la soluzione!

Speciale "Produzioni carcerarie"

Il lavoro mi ha ridato la dimensione del tempo

T.D.

Da tempo contavo le ore, i giorni, i mesi del mio tempo immobile, e tutto era sempre uguale.

Da quando lavoro ho ripreso coscienza del tempo: non conto più le ore cadenzandole solo sulle uscite all'aria e sui pasti, come chi è in ospedale, che aspetta solo l'ora in cui arriva il mangiare; non mi sento più immobile in un tempo senza senso, sempre uguale a se stesso, in attesa di niente; e non riempio più le mie giornate di inutili fantasie di evasione o di rimpianti del passato.

Adesso so che a una certa ora devo essere pronto, e mi preparo pensando a cosa farò e progettando come realizzare le idee che nel frattempo mi sono venute in mente.

Mi sembra di essere più vicino alla "realtà", al modo di vivere che hanno le persone libere, e questo mi fa sentire meno isolato e inutile.

E poi, ho anche scoperto di saper fare delle cose e ne vado fiero; mi pare che affronterò il momento dell'uscita con qualcosa in mano che mi permetterà di ricostruirmi una vita.

Esempi di produzioni carcerarie



E se quel giornalista fosse chiuso in cella? Una ipotesi che dovrebbe far riflettere

Giovanni

Non è facile gridare: “Forza Juve!” nella curva del Toro, o dare una misura alla bilancia nel mercato di Porta Palazzo!

Così non è facile capire cosa sia giusto e quale sia la giusta pena.

Recentemente la cronaca si è occupata di un direttore di giornale condannato in via definitiva a 14 mesi di reclusione, con sospensione della pena di 30 giorni all’esecuzione, per un reato di diffamazione nei confronti di un giudice. In Italia le leggi sono diverse che in Usa, e la cauzione non toglie il reato; cosicché 30.000 euro non sono serviti a mettere a posto le cose.

Condanna esemplare? Giustizia? Eccesso? C’è comunque da riflettere.

Proviamo a metterci nei panni di questo direttore: decide in prima persona cosa bisogna scrivere e che la gente legga sul suo giornale. La libertà di stampa è una bella parola, ma mettere la mano sul fuoco che sia tutta verità è rischioso, anche perché i condizionamenti della società sono forti. Come sarebbe bello leggere la Sacrosanta Verità.

Mettiamo caso che questo condannato debba davvero farsi la galera e lo mandino nella Casa circondariale di Ivrea: dove alloggierebbe? al primo, al secondo, al terzo o al quarto piano? Chiuso, metà chiuso, metà aperto o aperto?

E mettiamo caso che lo mettano

al terzo piano, sezione di studenti e lavoratori aperto dalle 8 alle 19,30 e che vada in cella con Antonio Mariuolo soprannominato “lo scagnozzo”. Resisterà a una convivenza matrimoniale forzata? Con un po’ di buona volontà e disponibilità, forse sì.

A conti fatti, 14 mesi con la liberazione anticipata, sconterà un

anno al massimo. Difficilmente potrà lavorare, se non è in graduatoria. Andrà a scuola a fare un corso di grafica computerizzata o di cablatore elettrico, o in biblioteca a prendere libri da leggere. O guarderà la tivù o il soffitto della cella e penserà a quel film che è il suo passato pieno di cose belle e di tanti sorrisi? Quante domande ci si pone in casi come questi!

Comunicato importante per chi ha lavorato!

Si avvisano tutti coloro che nel corso dell’anno 2012 hanno lavorato almeno 78 giorni (non contano le ore lavorate, ma i giorni) che possono accedere ad un contributo da parte dell’INPS.

Occorre compilare l’apposito modulo relativo ai “Requisiti Ridotti” e allegare il CUD e la scheda delle giornate e dei giorni lavorati, che la Direzione farà pervenire ai lavoratori entro il mese di gennaio; tutto va poi spedito all’INPS di Ivrea entro il 31 marzo 2013. Dopo circa due mesi, l’INPS erogherà un contributo di 250 euro, che sarà caricato sul conto corrente del lavorante.

Note:

- la domanda è valida anche per chi avesse lavorato i 78 giorni fuori dal carcere o presso altro istituto; in questi casi occorre recuperare CUD e scheda compilata presso i relativi precedenti datori di lavoro; quindi occorre attivarsi per tempo
- secondo le regole attuali, la domanda non può essere spedita mediante raccomandata, ma solo per via telematica, cosa impossibile per chi è detenuto; è allo studio la soluzione di questo problema, probabilmente utilizzando la disponibilità dei volontari.

Ti chiamerò Lucy, ignota protagonista di un viaggio sventurato

Dal carcere Lo Russo Cutugno - Torino - 30 Ottobre 2012

È una notte fredda, piovosa, tetra... qualcosa nell'aria mi fa percepire una presenza malefica, spettrale.

Nel gioco dei fari di sicurezza, con quella loro luce gialla abbagliante, mi è parso di vedere una sagoma priva di fisicità, strisciante, che dal selciato al muro di cinta si è sempre mantenuta fuori dai coni di quella luce giallastra. Una luce che riempie in modo quasi totale il cortile dinanzi all'ingresso ai vari padiglioni, su cui si affacciano centinaia di celle. In ognuna, persone come me o simili a me, avvolte in un tormento che impedisce loro il sonno.

Per lo più sono i pensieri legati alla famiglia, ai figli cui si vorrebbe stare accanto e ai quali non siamo riusciti a dare il buon esempio, essere per loro un punto di riferimento. Purtroppo è tardi e il rimorso comune a molti fa parte di quei piccoli demoni dispettosi che impediscono un sonno riposante, tranquillo. Il senso di colpa fa parte di quella ridda di motivi che nel buio ti fanno tenere gli occhi spalancati sul soffitto, su cui pare scorrano le immagi-

ni di pochi momenti felici, sul quale ci sono sicuramente impronte di altri sguardi di chi era in cella prima di noi.

Questa notte però la sento minacciosa, perversa. Quella sagoma strisciante è un pessimo presagio, intuisco che è capace d'insinuarsi ovunque, non conosce ostacoli, a nulla valgono muri di cemento armato o cancelli, e tanto meno inferriate o porte blindate. Ha già colpito varie volte tra noi detenuti e tra gli Agenti di Polizia Penitenziaria. Subdola, sa come sussurrare insane promesse di pace, di fine di tante sofferenze.

E' capace di cantare una nenia che ipnotizza, e chi la ascolta è in grado di commettere azioni innaturali, come un automa, sino a conseguenze inesorabili!

Parlo della **morte da suicidio**, che gioca su disperazioni immense e soprattutto sulle solitudini dell'anima. Su quella perdita di speranza, causata a volte dall'abbandono dei nostri cari, offesi, adirati, incapaci a volte anche solo per breve periodo di capire e perdonare.

La depressione o il mal sottile, quando si è detenuti, colpisce con estrema facilità, complice

lo star rinchiuso in cella oltre 20 ore al giorno in spazi così esigui da influenzare inesorabilmente sullo stato d'impotenza, sulla sensazione profonda della detenzione, amplificando tutto attraverso un ozio sovrano e relegando alla tediosità di ore interminabili il rischio che la mente prenda le montagne russe e inizi un giro vorticoso e pieno di loops mortali.

Questo è il vero pericolo.

Sarebbe opportuno far più attenzione verso quei soggetti che appaiono abulici o menefreghisti o semplicemente felici di bearsi nella propria ignoranza.

Che in poche parole tendono ad isolarsi e non hanno interesse verso progetti o corsi proposti dall'area pedagogica. Proprio nei loro confronti bisogna attivarsi coinvolgendoli in discussioni, cercando il modo giusto per farlo.

A volte basta una mano amica che ti prenda e accompagni anche solo fino al finestrone, a guardare l'esterno, per scuotere dal profondo pensieri certamente migliori di quelli fatti rannicchiati sulla branda, in preda ad un'intima solitudine priva di stimoli positivi.

Certamente ci vorrebbe più personale, più operatori sociali, volontari, Agenti, già oberati di lavoro essendo sotto organico.

Basterebbe anche meno egoismo e timidezza da parte nostra.

Non aver paura di invadere lo spazio del compagno (e non parlo solo del concellino, ma in generale del compagno di sventura). Usare la sala polivalente per promuovere seminari mirati a queste problematiche sarebbe opportuno come abbassare leggermente il livello di custodia, attenuarla.

Ciò riporterebbe tutto ad una dimensione più umana fatta di dialogo e di patti di comportamento. Se poi si viene meno, si

perdono certi diritti o piccole concessioni.

Smetto di fare queste disquisizioni ottimistiche ma spero che un domani ci sia più sensibilità e umanità anche per chi sbaglia.

Un gesto, un atto umano porta alla rieducazione, al rispetto delle regole. Infine si potrebbe davvero fare del carcere quel “non luogo” da cui possono uscire soggetti migliori di quando sono entrati.

Non pretendiamo miracoli, accontentiamoci di provare a fare ciò che dovrebbe essere possibile!

Per questa notte mi auguro che l’infame spettro non riesca a nutrirsi delle nostre debolezze e se

ne vada strisciando così com’è venuto; ma non nascondo che un brivido strano mi percorre le membra e il mio sonno è ormai un ricordo.

È mio auspicio avere sempre forza, motivazioni e lucidità necessaria per combattere quelle insinuazioni oniriche della Nera Signora che, spogliandosi del suo oscuro mantello, esibisce una falsa bellezza in cui l’oblio è il premio più ambito!

UNA NOTIZIA GIUNTA STAMANE DALLA SEZIONE FEMMINILE

ore 8.40 del 30 settembre 2012

Allora non era solo un’impressione, il mio sguardo sull’ester-



no non era stato tratto in inganno da volgari giochi d'ombra... Il nefasto spettro ha colpito con crudeltà un essere fragile, si è riempita le viscere con le paure e le incertezze della povera creatura, promettendole certamente la pace, il riallineamento dei suoi e altrui errori. Ha carpito con l'inganno un'anima femminile, magari madre, moglie, sorella, figlia, ma comunque donna!

Nella solitudine della sua disperazione si è arresa alle lusinghe della grande Maestra di scacchi, giocando la sua ultima partita sulla scacchiera della sua giovane vita.

L'unico pensiero che può accompagnare questa mia compagna di sventura è che trovi nell'aldilà ciò che ognuno di noi desidera oltre alle proprie convinzioni religiose. Quella pace che impedirà allo spirito di deteriorarsi inesorabilmente insieme al corpo ormai esanime su qualche freddo tavolo d'obitorio.

Un'altra vittima immolata alla criminale disumanità di un sistema giudiziario che "pretende" di fare giustizia sì, ma sommaria!

Solo stasera alle 19,45 del 30/09/2012 sono venuto a co-

noscenza che la vittima era una giovane nigeriana. Posso solo immaginare da quali e quante sofferenze sia giunta sino qui nel nostro Paese, ubriaca di false promesse di benessere così da convincersi a lasciarsi tutto alle spalle e affrontare quei viaggi che io chiamo "*della disperazione*".

Si possono fare mille ipotesi sul ruolo che avrebbe avuto una volta qui, ma alla maggior parte di loro sequestrano i documenti e poi, con minacce woodoo e altre più fisiche, vengono costrette a vendersi sulle strade per ripagare le organizzazioni criminali di spese moltiplicate per mille, come per magia! Ultimamente le cronache hanno riportato alla luce delitti avvenuti in quell'ambiente, cercando a tutti i costi di dare un volto al colpevole per saziare la morbosità popolare, mentre è proprio da quell'ambiente clandestino che partono ordini di morte per paura che la loro vittima possa confidare a qualcuno il malesse e magari cercare un aiuto che possa riscattarla da quella non vita.

Per lei è stato diverso, trovarsi in carcere per colpe magari non sue o involontaria complice dei

veri responsabili, stanca di una vita fatta di soprusi e di maltrattamenti.

Nella sua immensa solitudine mentale e piena di disperazione, ha deciso di accettare l'allettante invito della Morte, così abile nel proporre una facile soluzione, facendola andare in estasi con la visione di panorami lontani a lei ben conosciuti o dei propri cari, immersi nel mare della nostalgia.

Ha voluto così raggiungerli con un gesto secco, determinato e brutale, che l'ha rimessa sul volo di ritorno verso il Paese natio che poca generosità ha dimostrato a questa figlia sfortunata, sola, spaventata, colma di angosce e di torture. Ti chiamerò Lucy, amica mia sconosciuta, perchè è nella Luce eterna che vorrei risplendesse il tuo sorriso, quello di una bambina a cui è stato imposto troppo presto di diventare donna.

Che il tuo Dio ti accolga e comprenda che il tuo fio l'hai già pagato, vivendo in fretta una vita strappata alla normalità.

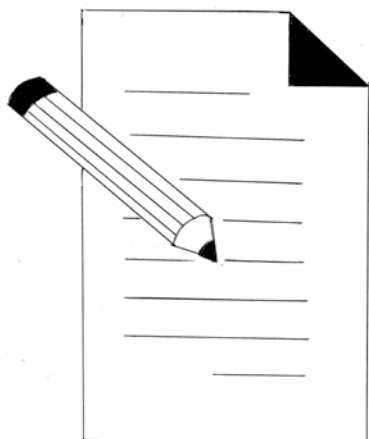
Il tuo amico

**Pablo Giuseppe Stralla
(Reparto Nuovi Giunti)**

30 settembre 2012)

Una cartolina per sognare e per non essere dimenticati

La redazione



L'estate qui dentro, infatti, è particolarmente pesante: l'afa non dà respiro e le zanzare ci torturano, non disponiamo di niente per combatterle. Così, ogni cartolina è stata per noi un invito a sognare.

Qualcuno ha immaginato una spiaggia solitaria, lambita dal mare infinito, o affollata di bagnanti e di belle ragazze. Qualcun altro si è improvvisato scalatore di alte cime, in vista di panorami mozzafiato o gran camminatore sulle strade del mondo, oppure ha sognato di

Questa volta parliamo di cartoline. Alla nostra

redazione, questa estate, ne sono arrivate una decina. Tante? Poche? Non sta a noi dirlo. Significa solo che alcune



essere un turista in giro per città straniere o per luoghi d'arte.

Oltre ai sogni, sono affiorati i ricordi.

persone, mentre erano al mare o in montagna, hanno pensato a noi, e questo ci è di grande conforto.

Tutti ne abbiamo, e li curiamo con particolare attenzione: quelli belli, naturalmente, perché quelli brutti, che pure abbiamo in abbondanza, cerchiamo di dimenticarli.

Insomma, quel che volevamo dirvi è che la posta, qualunque tipo di posta, è per noi un grande dono; perché ci fa sentire



vivi, ci collega col mondo esterno, fa capire che non siamo proprio del tutto abbandonati.



Per questo vi invitiamo a scriverci, a mandarci contributi, a commentare gli articoli, magari anche a criticarli, ma a farci sentire che ci leggete e che avete a cuore anche le nostre vite.

Un grazie particolare a Maria Luisa R. che ha accompagnato con belle parole il suo ricordo per noi!



Un “trucco” estivo e una ricetta invernale

Loris Sartori



“PISAREI E FASÒ”

UN CLASSICO PIACENTINO

La storia dei “pisarei e fasò” (gnocchetti con sugo di fagioli) è molto antica. Piatto piacentino di origini contadine, gli ingredienti appartengono alla cucina “povera”. La tradizione fa risalire la nascita di questo tipico piatto povero alla necessità dei conventi, che in epoca medioevale rifocillavano i pellegrini lungo la via Francigena con quanto avevano a disposizione. Per prepararlo, per risparmiare un po’ di farina veniva utilizzato pane raffermo e carne meno pregiata derivata dalla macellazione del maiale: “cotiche e salsiccia” oltre ai prodotti dell’orto. Molte le spiegazioni sulla parola “pisarei”. C’è chi pensa che derivi da “bissa”, parola piacentina che significa “biscia, serpente” in riferimento alla forma della pasta prima del taglio; oppure da “pisar”, parola spagnola che vuol dire “pestare, schiacciare”, perché gli gnocchetti vengono schiacciati sotto le dita per ricevere la forma tradizionale. I “pisarei e fasò” sono cucinati con diverse varianti. Per questo motivo non esiste una versione “ufficiale” della ricetta. Noi comunque ve ne proponiamo una molto gustosa.

INGREDIENTI

PER 6 PERSONE

Per l’impasto: 500 gr. di farina,

150 gr. di pane raffermo sbriciolato o secco grattugiato, acqua.

Per il sugo: 400 gr. di fagioli borlotti secchi (occorre ammollarli in acqua per circa un giorno), una cipolla, una carota e un pezzo di sedano tritati, 250 gr. di pomodori passati, una salsiccia, prezzemolo, olio e formaggio grana.

PREPARAZIONE

Versare il pane in una terrina, “scottarlo” con un po’ di acqua calda e amalgamarlo con la farina fino ad ottenere un impasto abbastanza morbido. Staccare delle palline grosse e con le mani formare delle strisce a forma di serpentello; tagliare dei tocchetti piccoli, spolverarli di farina e schiacciarli ad uno a uno con il pollice fino a che si ottiene la forma dello gnocchetto. Far soffriggere nell’olio in un tegame le verdure tritate e la salsiccia spezzettata, poi versarvi i fagioli scolati e cuocere il tutto a fuoco lento per un’oretta. Aggiungere i pomodori passati e continuare la cottura unendo, quando necessario, brodo vegetale o acqua calda fino a che la salsa si sia ristretta. Cuocere i pisarei in acqua bollente e, quando vengono a galla, scolarli facendo attenzione che rimangano umidi. Condirli con sugo abbondante e servirli ben caldi, magari spolverizzati di formaggio grana, se si ha fortuna di averlo.

Anche se ormai l’afa estiva è lontana, vi offriamo un metodo geniale per combatterla, nel caso che qualcuno abbia la fortuna di farsi un bel viaggio nei caldi africani.

Un metodo infallibile per trovare sollievo è passare qualche ora col mio secchio con il quale ho un bel rapporto. Non è mai fuori luogo e quando serve c’è sempre. Così lo riempio con l’acqua del rubinetto, naturalmente già calda, considerando la temperatura esterna. Poi, come carcere insegna, buco la bomboletta del gas da campeggio, la immergo ancor piena nell’acqua, facendola borbottare e creando la mia oasi: cioè ghiacciandola.

Fatta questa operazione, immergo i piedi e li lascio fino a che l’acqua non diventa brodo per i tortellini. E’ un trucco che posso ripetere due o tre volte al giorno, al costo di euro 1,20. Certo, se penso che una sdraio al mare ne costa 10, ci sto dentro. Chiudo gli occhi, mi appoggio al ferro del cancello e anch’io mi godo l’estate nella mia “isola felice”. Il mio secchio e le mie amiche bombolette.

Dentro al cinema, oltre al cinema

Marilena Pola

Con emozione e con timidezza provo a raccontare il coraggioso film dei fratelli Taviani *“Cesare deve morire”*, Orso d’oro all’ultima festival di Berlino, in programmazione a Ivrea questa settimana. Interamente girato nel carcere romano di Rebibbia e interpretato dai detenuti della sezione di massima sicurezza, presenta la messa in scena e l’allestimento del *“Giulio Cesare”* di Shakespeare sotto la direzione del regista Fabio Cavalli, nell’ambito di un progetto teatrale realizzato in istituto.

Il film inizia con la rappresentazione davanti a un gruppo di spettatori, gli applausi e il ritorno in cella degli attori/detenuti scortati, con il consueto rituale: chiavi, inferriate, blindo. Inizia così il lungo flashback che ci porta a sei mesi prima, con la presentazione del progetto da parte del Direttore e del regista, i provini e l’assegnazione delle parti, le prove.

Da quel momento ogni spazio carcerario si trasforma in set cinematografico: le celle, i lunghi corridoi con le infinite inferriate, lo spazio aperto delimitato dalle mura per l’aria, la biblioteca con gli scaffali di libri, e ancora inferriate alle finestre, a losanga questa volta, le luci e le ombre.

Riconosco quei luoghi, ormai familiari a noi volontari che entriamo regolarmente in carcere. Si assomigliano tutte le nostre carceri, nei rumori, nei muri scrostati, nei

limitati orizzonti, nella routine delle chiavi, delle porte chiuse, aperte per un istante, di nuovo chiuse, le losanghe alle finestre che disegnano il cielo. E nel colore: il bianco, il nero, il grigio. Come nel racconto dei fratelli Taviani.

E la potenza della poesia di Shakespeare ispira ai detenuti/attori i sentimenti che muovono i personaggi di una vicenda sempre attuale, in cui si alternano amicizia, tradimento, brama di potere, ambizione, delitto e morte.

A poco a poco questi sentimenti diventano i sentimenti dei protagonisti, che li hanno vissuti sulla loro pelle. Avviene così la fusione tra attori e personaggi, e scaturisce l’emozione, un’emozione diversa, proprio perché vissuta dall’uomo attore, un’emozione reale che si fa vera e concreta, toccante, negli sguardi e nelle espressioni. Soprattutto quando riaffiorano i ricordi delle vite passate e si fondono con quelle del dramma.

Straordinariamente efficace la traduzione delle battute del copione nel dialetto di ciascuno, che contribuisce a creare analogie tra finzione e realtà. A poco a poco la preparazione dello spettacolo assorbe ogni aspetto della loro quotidianità, compresi i loro pensieri. La forza dell’arte li fa evadere con la mente e con la fantasia, ritrovano la libertà tra le sbarre. La bravura degli attori è straordinaria: ricordo in modo speciale il volto di Bruto



che tradisce e uccide l’amato Cesare per un amore più grande: Roma. Occupa lo schermo in lunghissime inquadrature che sottolineano i mutamenti di espressione e la potenza delle parole, regalando momenti di grande cinema.

Ma il protagonista assoluto del film è *“il carcere”* con i suoi spazi, il suo codice, il suo linguaggio, i suoi ospiti, senza pietismi, senza retorica. Un film *“verità”* che racconta una verità che non è fatta di bene e male, di bianco e nero ma mostra *“il grigio”*, spezzando le certezze rassicuranti di chi è pronto a puntare il dito. Non assolve chi ha commesso dei crimini, (la loro fedina penale è chiaramente sovrascritta sullo schermo), ma ci aiuta a vedere *“l’uomo”* che continua a vivere in loro che come uomini devono ancora essere considerati e rispettati. E proprio attività di recupero come i laboratori teatrali, ma non solo, possono portare chi ha sbagliato a una consapevolezza nuova e al riscatto, all’inizio di una nuova vita. *“Da quando ho conosciuto l’arte, questa cella è diventata una prigione”*. Dice Cassio alla fine del film.

Siamo tutti sordomuti!

Giulio Tassi

A metà settembre, ho avuto modo di partecipare a due momenti che ho sentito subito legati fra loro.

Il primo è aver assistito alla messa del 9 Settembre dove, nel Vangelo di Marco, si ricorda “la guarigione del sordomuto”. Il secondo è aver visto, qualche giorno dopo, il film” Cesare deve morire”, dei fratelli Taviani.

Mi si chiederà subito cosa possa legare il film al brano evangelico. Sappiamo infatti che questo viene ricordato nelle funzioni battesimali, segnando sul battezzando gli occhi per donare la vista, la bocca per il dono della parola, le orecchie per quello dell’udito.

Nel film invece, si racconta come alcuni detenuti del carcere di Rebibbia abbiano realizzato, all’interno del carcere stesso, il film, che, tra l’altro, ha vinto l’ “Orso d’oro” al Festival del cinema di Berlino.

Ebbene io, sin da subito, ho legato il racconto del sordomuto del Vangelo di Marco con la realizzazione del film.

Nell’ascoltare l’omelia, infatti, non ho potuto fare a meno di riflettere su quanto siamo tutti sordi; una sordità che parte da noi stessi.

Infatti, tutte le cose che nascono dentro di noi, che possono essere scomode o dare fastidio, si cerca il più possibile di farle tacere, di non sentirle. E la nostra società, possiamo dire che ormai è

prevalentemente sorda al grido di aiuto di milioni e milioni di bisognosi, al grido di una umanità diseredata in continuo aumento.

E, come avviene per tutti i sordi, non si è capaci di parlare, si diventa muti, o si parla male; se proprio si parla, il linguaggio copia quel che viene trasmesso dai mass-media, dalla televisione; si parla sovente per “luoghi comuni”, l’importante è non essere toccati o farsi coinvolgere. Importa, ormai, l’apparire, l’essere furbi, scaltri, perché ciò che conta è la ricchezza, la bellezza truccata, l’esteriorità.

Nel guardare il film, subito ho pensato anche a quanto la nostra società sia sorda di fronte alla

questione “carceri”. Si cerca di far tacere, per non sentire, il grido d’aiuto che viene mandato da dietro le sbarre. Anche in questo caso, o si tace o, se si parla, è per “luoghi comuni”, tipo: “se sono lì è perché se lo meritano”.

Non si riesce invece a capire che nel detenuto prima del “delinquente” esiste “l’uomo”. Che più che alla giusta punizione, occorre pensare a quel che è di primaria importanza: la “rieducazione”. Che non si fa lasciando i detenuti chiusi in cella 22 ore su 24. La rieducazione si fa dando ai detenuti lavori da svolgersi all’interno o anche all’esterno del carcere. La rieducazione si fa anche facendo svolgere ai detenuti diverse attività, quali laboratori di lettura, teatrali, musicali, ecc., che permettano una certa socializzazione, con relativa rieducazione quasi automatica.

La dimostrazione di quanto ho sopra esposto l’ho avuta proprio nel visionare il film “Cesare deve morire”. Il vedere l’impegno degli attori, il loro travaglio interiore che li porta a riflettere, a ragionare, a capire e maturare quale è stato il loro passato, mi ha fatto capire l’importanza che ha in un carcere lo svolgimento di attività del genere.

Vorrei concludere quindi nel fare un appello perché non si faccia i “sordi” davanti alle problematiche del carcere e di conseguenza non si diventi “muti” o si “sparli”, come al solito.



In Italia, non c'è la pena di morte “ma si può morire per una pena”

Carlo Gualtieri

Come tutti i martedì e giovedì ascolto radio carcere, programma radiofonico prodotto dal Gruppo radicale. Non c'è puntata in cui non si annunci un suicidio, o comunque una morte in carcere. Per esempio, ieri 26/settembre si è suicidato un detenuto nella casa circondariale di Biella. Altro fatto grave: un detenuto dichiarato incompatibile con il regime carcerario per gravi problemi di cuore, dopo due mesi cessa di vivere.

Fino ad oggi i morti in carcere sono stati 117, tra cui 40 suicidi.

Io penso che il suicidio non faccia parte della natura umana, ma che dentro ad ognuno ci sia una lotta contro la tentazione del suicidio stesso. In qualche angolino della mente ognuno ha la convinzione che il suicidio sia una via d'uscita, ma piuttosto illegittima in fondo; più nobile, più bello, lasciarsi vincere e abbattere dalla vita che dalle proprie mani. Invece no!, Ogni dolore, ogni situazione penosa della vita suscita il desiderio di sottrarsi con la morte.

Io dico no. Dico che l'uomo deve lottare anche contro l'illegalità,

contro il sistema contorto, affrontare la vita giorno dopo giorno, minuto dopo minuto. Una condanna ha un inizio ed una fine e la vita è troppo bella per buttarla via in questo modo.

Vorrei con tutto me stesso esternare la mia solidarietà alle famiglie dei suicidi e soprattutto desidero dire che non sempre le decisioni prese modificano la nostra vita, ma possono rendere un po' più indifferenti ai disagi, un po' più liberi.

GRATA INVIOLABILE

*E SULLO SFONDO,
IL MURO DI GRIGIO CEMENTO,
DAL QUALE SI SCORGONO
EDIFICI, ROSSE GABBIE PER UOMINI,
E IL FREDDO ASFALTO
DI STRADE E PARCHEGGI SQUALLIDI,*

MA, PER CHI HA OCCHI,

*VITA NELLA SUA BELLEZZA TURGIDA SI ERGE IMPONENTE,
E CREATIVITA' SPEZZA IL MURO, PASSA TRA LE GRATE...*

*DA UOMINI PERDUTI,
IN UN ANGOLO DELLA PRIGIONE
E' NATO IL FIORE PIU' BELLO,
QUELLO DELLA SPERANZA*

ECCO LA ROSA DEI NOSTRI FRATELLI RISTRETTI!



2013

Gennaio

L		7	14	21	28	
M	1	8	15	22	29	
M	2	9	16	23	30	
G	3	10	17	24	31	
V	4	11	18	25		
S	5	12	19	26		
D	6	13	20	27		

Febbraio

L		4	11	18	25	
M		5	12	19	26	
M		6	13	20	27	
G		7	14	21	28	
V	1	8	15	22		
S	2	9	16	23		
D	3	10	17	24		

Marzo

L		4	11	18	25	
M		5	12	19	26	
M		6	13	20	27	
G		7	14	21	28	
V	1	8	15	22	29	
S	2	9	16	23	30	
D	3	10	17	24	31	

Aprile

L	1	8	15	22	29	
M	2	9	16	23	30	
M	3	10	17	24		
G	4	11	18	25		
V	5	12	19	26		
S	6	13	20	27		
D	7	14	21	28		

Maggio

L		6	13	20	27	
M		7	14	21	28	
M	1	8	15	22	29	
G	2	9	16	23	30	
V	3	10	17	24	31	
S	4	11	18	25		
D	5	12	19	26		

Giugno

L		3	10	17	24	
M		4	11	18	25	
M		5	12	19	26	
G		6	13	20	27	
V		7	14	21	28	
S	1	8	15	22	29	
D	2	9	16	23	30	

Luglio

L	1	8	15	22	29	
M	2	9	16	23	30	
M	3	10	17	24	31	
G	4	11	18	25		
V	5	12	19	26		
S	6	13	20	27		
D	7	14	21	28		

Agosto

L		5	12	19	26	
M		6	13	20	27	
M		7	14	21	28	
G	1	8	15	22	29	
V	2	9	16	23	30	
S	3	10	17	24	31	
D	4	11	18	25		

Settembre

L		2	9	16	23	30
M		3	10	17	24	
M		4	11	18	25	
G		5	12	19	26	
V		6	13	20	27	
S		7	14	21	28	
D	1	8	15	22	29	

Ottobre

L		7	14	21	28	
M	1	8	15	22	29	
M	2	9	16	23	30	
G	3	10	17	24	31	
V	4	11	18	25		
S	5	12	19	26		
D	6	13	20	27		

Novembre

L		4	11	18	25	
M		5	12	19	26	
M		6	13	20	27	
G		7	14	21	28	
V	1	8	15	22	29	
S	2	9	16	23	30	
D	3	10	17	24		

Dicembre

L		2	9	16	23	30
M		3	10	17	24	31
M		4	11	18	25	
G		5	12	19	26	
V		6	13	20	27	
S		7	14	21	28	
D	1	8	15	22	29	